

C R O N A C A

D E L L A C A S A D I P I E T R A L A T A

*dal 1934 al 1952*

1931

oooooooooooooooooooooooooooo

A circa quattro chilometri da S.Lorenzo fuori le mura vi era una zona di campagna disseminata solo di casupole e capanne di ortolani, abbandonata da tutti.

L'Opera della Preservazione della Fede vi mandò le Suore Sacramentine di Bergamo sotto la guida del noto Padre Leone da Caluso, allora parroco di S.Lorenzo, poi Vicario Apostolico di Harar, in seguito Vescovo Titolare di Novara.

Un giorno del marzo 1931 il Rev.P.L Leone accompagnò una giovane Superiora in quella deserta campagna.

La prima impressione della Superiora fu alquanto triste.

Ella racconta: "La prima visita fatta a Pietralata mi impressionò molto. Trovai che volevano adibire a cappella per il popolo un portico con letamaio e ad asilo una stalla con mangiatoia. Come abitazione delle Suore davano due camere oscure e sudicie da mettere nausea."

Non erano necessarie spiegazioni. Le Suore dovevano appellarsi a quell'"amore di vero ben pien di letizia" che solo rende accettabile il sacrificio. Il lavoro di adattamento dei locali incominciò subito.

Per desiderio della Rev.M. Generale e di P. Leone, la Superiora ed una suora incominciarono nel marzo stesso a fare qualche visita a Pietralata e a radunare i bambini, i quali per la curiosità di vedere le suore e per l'attrattiva del nuovo accorrevano numerosi.

Così per due mesi.

Da notarsi che non vi era altro mezzo di trasporto che il tram di Tivoli comunemente chiamato dai popolani "la caffettiera". Esso passava a lunghi intervalli, perciò le suore facevano il percorso a piedi sotto il sole che a Roma è già molto caldo in aprile e in maggio, battendo una strada polverosa e deserta.

Purtroppo il lavoro dei muratori procedeva lentamente per mancata sorveglianza.

Le suore continuavano a radunare i fanciulli in un cortiletto per insegnar loro i primi elementi della dottrina.

Il primo maggio radunarono i bambini sotto il portico che si stava chiudendo e incominciarono letture e racconti riguardanti la Madonna e ad insegnare canti e preghiere. Tra i bambini si notavano rozze contadine che ascoltavano raccolte. Non facevano però alcun segno di devozione. Le suore insegnarono il Segno della Croce ripetuto da loro con tanta serietà.

La Madonna volgeva certo lo sguardo soavissimo a quel rustico quadro in cui luci d'innocenza e ombre di speranza si fondevano per un risalto meraviglioso, in un sublime armonia di affetti nuovi per gli uni, di speranze sublimi per le altre.



Restaurati alla meglio i locali, la Superiora ed una suora incominciarono a pulire i pavimenti coperti da uno strato di sudiciume che sembrava incollato, tanto da doversi raschiare centimetro per centimetro. L'asilo riparato alla meglio aveva ancora la porta della stalla e il pavimento cementato. Il portico chiuso ai lati fungeva da chiesa pubblica. Una vera baracca. Nei giorni di pioggia penetrava l'acqua da ogni parte. Nel mezzo stava ancora la buca che era servita da letamaio solo coperta di sassi. Durante i calori estivi mancava il respiro per l'afa opprimente. D'inverno le suore battevano i denti per il freddo e l'umidità.

Alcune volte esse si dovevano alzare presto presto a spazzare la Chiesa allagatasi per qualche acquazzone notturno.

In tutto le suore avevano pronte sette piccole stanze: una piccola cucina, uno stanzino di tre metri quadrati, che ufficiava da salotto di ricevimento, un altro buco era scuola di lavoro, una stanza più spaziosa serviva per il doposcuola, per refettorio, per camera da letto. Vi riposavano

la Superiora e una suora in lettini che si rizzavano la sera sotto una barricata di banchi. Fortuna volle che non si accorgessero nemmeno del pericolo che le sovrastava, potendo la barricata cascare gentilmente su loro.

Anche una piccola dispensa, senza finestre, era adibita a stanza di studio per i bambini più grandicelli, quelli che dovevano prepararsi all'esame di stato, alle commerciali, alle tecniche.

Le suore mettevano alla sera il loro lettino sul piccolo palco dell'asilò. Un posto solo era riservato: quello che doveva essere Cappellina della Comunità. Qui le suore procureranno di fare ad ogni cosa l'impronta di gentilezza, di nitidezza, di invitante serenità, di semplice eleganza.

Il 13 maggio 1931, giorno di N.S. del S.S. Sacramento, si inaugurò questa terza casa di Roma.

Il Rev. P. Leone benedì la casa e la Chiesa dove si celebrò la prima volta il S. Sacrificio in quella borgata. Accorsero in grande numero i popolani, sorpassando ogni previsione. Alla sera venne impartita la benedizione solenne.

Mentre nessuno se l'aspettava si vide al mattino fermarsi una macchina presso l'abitazione delle suore. Con gioia indicibile delle medesime, ecco per presenziare all'inaugurazione, la Rev. Madre Generale M. Zaveria Cassia con la Rev. da M. Clementina Colombelli, allora Segretaria. La nostalgia della casa e delle sorelle lasciate, il timore di dover iniziare un'opera forse superiore alle proprie forze fisiche, il senso doloroso di abbandono in quella campagna isolata: tutto scomparve. La presenza della Madre tenera e saggia fugava ogni nube. Quella sera, dopo la benedizione, il Rev. do P. Leone voleva portar via il S.S. Sacramento essendo la chiesa un po' isolata e indegna di ospitare Gesù.

Sacramentine senza Gesù Ostia : non era possibile.

Dal cuore delle suore proruppe un'unica commovente invocazione : Padre, ci lasci Gesù! - Avete ragione, è l'unico vostro conforto - rispose.

Gesù rimase. Il giorno dopo l'inaugurazione; il 14 maggio, incominciarono subito le opere.

All'asilo vi erano sessanta bambini, al doposcuola sei, alla scuola di lavoro venti ragazze. In una settimana il numero dei bambini del doposcuola era salito a centoventi. La Rev. da Madre mandò allora altre tre suore. I bambini erano rozzi ed eccezionalmente sporchi. Abituati come uccelli di bosco non sentivano la minima disciplina. Per loro non esisteva orario.

I campagnoli si alzavano prestissimo e alle cinque, cinque e mezza le suore si vedevano capitare i bambini sudici e mezzo nudi. Rimandarli non si poteva. Una suora era costretta per buona parte della mattinata a lavare quei mocciosetti che si avvolgevano per terra come tante bestiole.

Dispersi in una ventina di casupole lontane le une dalle altre, i fanciulli non erano per nulla socievoli. L'accostamento dell'asilo e della scuola era per loro motivo di risse selvagge. I piccoli si graffiavano, si acciuffavano, si morsicavano continuamente. I più grandicelli in presenza delle suore non osavano azzuffarsi, ma appena fuori si ferivano a sangue. Lezioncine di gentilezza e di fraternità non valevano a nulla. Si dovette allora prendere la decisione di accompagnarli tutte le sere alla propria casa e questo fu un sacrificio di sei mesi.

Il doposcuola non fu mai interrotto, perchè si voleva fare opera di civilizzazione.

Infatti dopo alcuni mesi i fanciulli incominciarono a guardarsi più cordialmente e finirono poi per amarsi.

Il Rev. do P. Leone stesso dovette provvedere alla divisa dell'asilo, non perchè i contadini fossero impossibilitati al farlo, essendo alquanto benestanti, ma per il loro modo primitivo di vita: abituati a tenere i bambini mezzo nudi non ne vedevano l'opportunità.

Bisognò poi levare il grembiolino ai piccoli ogni sera, perchè o si presentavano l'indomani senza o coperti di terriccio e patacche di ogni genere.

Le suore dell'asilo avevano fatto dei loro piccoli dei veri apostolini. Al sabato la maestra diceva loro: "State bene attenti, domani, quando sentirete suonare la campana dovete portare il babbo in chiesa dove

c'è Gesù." Infatti l'indomani ecco i bambini con papà. Quei cari angioletti guardavano orgogliosi la loro suora e alcuni più disinvolti le presentavano il babbo dicendo: -Vedi papà mio? L'ho portato io in chiesa!.



Non fu cosa facile avvicinare la popolazione. Nei primi mesi le suore erano guardate con diffidenza. Tuttavia esse cercavano di familiarizzarsi un po' con quei rudi contadini e gentilmente li invitavano ad assistere alla domenica alle funzioni.

Qualcuno chiese quanto si pagasse per entrare là dentro : in chiesa. La loro ignoranza religiosa li portava naturalmente alla superstizione. Una mattina la Superiora ed una suora uscirono prestissimo per recarsi in città. Incontrata una ragazza fecero per avvicinarla e dirle una buona parola. Turbata dall'inaspettato incontro la giovane cercò un ferro per scongiurare il malocchio. Staccandosi dal petto la croce la suora gliela mostrò esclamando: "Ecco il ferro che devi toccare! Gesù, Lui solo ti può dare gioia e felicità."

E questo è poco.

Un giorno alcune suore uscirono per distribuire negli scarsi casolari dei foglietti di propaganda. In mezzo alla campagna videro un gran fuoco. Davanti stava un uomo in atteggiamento diabolico. Scuotendo catene gridava a squarciagola pronunciando parole incomprensibili contro un cattivo spirito che gli aveva invaso la moglie, lì vicina in preda a terribili convulsioni.

Scena forte e dolorosa! Le suore si allontanarono con le lacrime agli occhi, pregando Dio ad avere pietà di quella gente e di aprire ad essa gli occhi della fede.

E vi era di peggio.

La Superiora ed una suora si erano recate ad assistere un moribondo. Non essendovi un sacerdote la gente ricorreva per ogni bisogno alle suore, non distinguendo tante volte ciò che poteva essere di ministero

sacerdotale da ciò che potevano fare le suore. Al ritorno si avvicinò ad essa una donna per parlarle. Dopo alcune frasi quasi diventò pazzo: la voce le uscì come un sibilo e con una specie di rantolo affannoso, gli occhi sembravano schizzarle dall'orbita: tutto era strano in lei, spaventoso, con parole tronche, soffocate, con gesti di spasimo raccontò come non potesse entrare in chiesa o avvicinare persone religiose senza gravi conseguenze. Quando si accostava a queste o si metteva in un angolo della chiesa si sentiva picchiare fortemente e sentiva stringersi la gola da una mano di ferro.

Era una povera ossessa bisognosa di essere esorcizzata. Aveva venduto l'anima al diavolo.

L'impressione della Superiora e della suora fu grandissima. Non poterono chiudere occhio tutta la notte e per lo spavento provato e per l'angoscia di sapere quella disgraziata in preda al terribile nemico.

Tra loro queste persone erano prepotenti, vendicative. Sembrava avessero la sete del sangue. Per un nonnulla mettevano mano ai coltelli e non erano contenti se non quando riuscivano a fare uno "sfregio" al rivale. Nei primi tempi anche le suore avevano poco sicura la vita. Si potevano ripetere per esse le parole che Gesù rivolse ai suoi discepoli prima di mandarli ad evangelizzare: "Ego mitto vos sicut agnos in medio luporum..."

Ma gli agnelli per divina volontà non dovevano patire violenza.

Il degnissimo capitano Spezzaferrì, medico militare della vicina caserma, mandò per parecchio tempo alcuni soldati di ronda intorno all'abitazione delle suore perchè fossero tranquille almeno la notte. Il gentile capitano era l'unica persona vicina a cui poter ricorrere in caso di bisogno urgente.

Quando occorreva il sacerdote per qualche moribondo si recava lui stesso a prenderlo a S. Lorenzo in barrocchio.

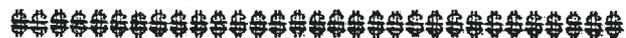
Egli parlando delle suore le designava "le missionarie alle porte di Roma."

Più volte le suore nella nera notte chiamate al capezzale dei moribondi andavano sollecite. Mentre il capitano si recava a prendere il sacer-

dote esse pregavano e disponevano l'ammalato a ricevere i sacramenti. In casi urgenti le suore piene di santa gioia, amministravano anche il battesimo. La Superiora ebbe la gioia di amministrarne sette.

un giorno chiamò una suora a dare il battesimo ad una "pupetta" La suora accorsa immediatamente trovò una bambina di circa un anno e mezzo di madre nubile, in fin di vita.

Per toglierle il malocchio le avevano messo sul petto una pesante chiave. Non badando alle proteste dei parenti la suora gliela tolse, sostituendola con una medaglia della Madonna. Poco dopo moriva purificata dal battesimo.



Nel mese di maggio accorrevano al suono di una campana e chiedevano meravigliati che messa vi fosse in quell'ora vespertina.

La Superiora dovette per ordine di P. Leone predicare il mese di maggio: parlava a quella povera gente della Madonna, spiegava pure accuratamente le verità principali della fede.

Quanto bene fecero tali istruzioni! La Vergine Santa, sede della Sapienza, apriva quelle menti e quei cuori rozzi, ma non induriti e dava ad essi la luce del vero, il profumo della carità.

Quelle giovani suore pur venute tutte da paeselli in cui era ancora ben radicata la religione, dove non avevano mai visto e compreso che cosa sia il male e l'abbuttimento dell'ignoranza religiosa, non si smarivano, non si abbattevano. Tanta ignoranza e selvatichezza non le faceva ripiegare su se stesse per timore di indebolire lo spirito, le fortificavano come i gladiatori cui l'esercizio rende sempre più salde le membra e leonino il coraggio. E trovarono coraggio e perseveranza nel pascolo quotidiano del sacrificio allegramente vissuto, silenziosamente consumato.

Dopo aver faticato tutto il giorno con i bambini ribelli ed impertinenti dovevano sacrificare anche le ore di ricreazione, la vita intima di

comunità per visitare le singole case, per vedere se vi fossero ammalati, per interessarsi dei bambini che dovevano fare la prima Comunione, oppure per dare avvisi a nome del Rev. Parroco.

Ma il sacrificio più grande per le suore fu quello di essere prive per quattro anni della S. Messa quotidiana e della S. Comunione.

Gesù era lì vicino, vicino e nessuno lo dava loro.

Gesù faceva battere forte, forte quei cuori ardenti, ma non faceva un miracolo, non usciva da quel ciborio per entrare in quelle anime freventi! Gesù attirava tanti sguardi pieni di desiderio, ma Lui se ne stava sempre più nascosto.

Più il sacrificio è amaro per chi lo compie, più è fecondo per coloro i quali è indirizzato.

La Madonna viveva nel Tabernacolo di Nazaret beata di contemplare il suo Gesù, beata di vivere in Lui, beata di avere in Lui il suo paradiso. Viene il momento del distacco. La Madonna perde il suo Gesù per darlo a tante anime assetate di bene, a tanti cuori anelanti d'amore, a tanti intelletti desiderosi di verità.

Queste Sacramentine prive della gioia di ricevere il loro Gesù Sacramentato ogni giorno, fanno volentieri un simile sacrificio purchè possano mediante il loro improbo lavoro, il loro zelante apostolato, darlo a tante altre anime, farlo regnare in tanti altri cuori, in tante altre menti.

Al mattino dopo le preghiere e la meditazione le suore facevano l'esercizio della via Crucis e la Comunione Spirituale, per ordine della Rev. M. Generale, perchè era troppo strapazzo recarsi a S. Lorenzo a piedi. E questo non accadeva in una sperduta missione di terre pagane, ma presso Roma focolare del cattolicesimo.

Erano felicissime le suore quando potevano in due recarsi in città al mattino presto per fare la S. Comunione e sentire la S. Messa.

Non essendovi mezzi di trasporto andavano a piedi attraverso strade di campagna. Per non arrivare in città con le scarpe infangate, camminavano con gli zoccoli. Arrivate a Portonaccio, lontano circa un chilometro e mezzo da S. Lorenzo calzavano le scarpe e nascondevano gli zoccoli in una siepe.

una siepe. Per ricevere Gesù durante la settimana, dovevano, prima di accingersi al lavoro, aver fatti quasi dieci chilometri.

Ogni giorno qualcuna doveva, oltre il suo ufficio, recarsi a Portonaccio per la posta.

Anche per le piccole spese bisognava recarsi in città.

Nessuna comodità in casa.

Nei giorni afosi di luglio e agosto non c'era posto per rifugiarsi coi piccoli e non c'era per loro nemmeno l'acqua.

Il Rev. do P. Leone sempre pronto ad aiutare, fece mettere in cortile un pesante tendone, perchè maestre e bambini non fossero esposte del tutto al sol leone.

Quando invece del sole c'era vento impetuoso, cosa frequentissima, o pioggia torrenziale, la grossa tenda minacciava di cadere, coi pali sostegno, sul capo di chi sostava a tanto gradito riparo.

Una notte, dopo un furioso temporale, le suore volevano far scorrere l'acqua rimasta sopra la tenda, ma questa si scucì e l'acqua si rovesciò tutta sulle loro spalle.

Verso la fine del primo anno, la settimana precedente il Natale, tutte le suore, erano sei, per i molti disagi e per il freddo, erano malate.

Una sera, essendo febbricitanti, andarono a riposo presto.

La Superiora voleva portare loro un po' di latte caldo e ad una che aveva la bronchite voleva portare pure la bottiglia dell'acqua calda. Per il troppo fumo, dato il vento impetuoso che fuori sibilava, non si poteva accendere la stufa. Nell'ambiente più vasto fu improvvisato un fornello con sei mattoni. Nel togliere il latte la Superiora si rovesciò sui piedi l'acqua bollente. La casa è trasformata in un vero ospedaletto.

La Superiora immobilizzata per la grave scottatura, una suora colpita da una forte bronchite, una con il ghiaccio sul capo per i forti dolori, due con un'infezione al braccio, causata dalla puntura delle zanzare. Le infezioni erano frequenti per l'aria viziata da una vicina fognatura scoperta.

Per qualche giornosi dovette chiudere l'asilo e il doposcuola.

Ristabilitesi un po' le suore tornarono sempre alacri al lavoro.

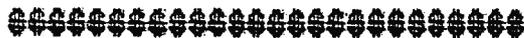
Ogni angolo era buono per mettere banchi e bambini. La cucina, molto piccola divenne esse pure aula scolastica.

Alla Superiora non rimaneva un cantuccio. Viera si un piccolo dormitorio, ma il medico aveva proibito di fermarvisi per il freddo e l'umidità che le avrebbe facilmente causato una pleurite. Un giorno doveva scrivere di urgenza e non trovando dove appoggiarsi portò un tavolino in Cappella e scrisse là in compagnia di Gesù/.

Le suore che dormivano sul palco potrebbero raccontare ameni aneddoti. Una mattina una suora fa per lavarsi e non trova il sapone. Mette una mano nel catino che di notte stava sotto il letto, e sente qualcosa di alquanto morbido. Spiacente pensa trattarsi del sapone cadutovi la sera. Incomincia a strofinarlo per insaponarsi quando si accorge dalla coda di avere in mano un bel topo.

Un'altra volta una suora, sognando chi sa quali sogni dorati, si muove un po' troppo e cade col suo lettino mobile sopra il catino pieno d'acqua. Passa il resto della notte sul nudo letto del palco.

Era proprio il caso di esclamare: "Sì belle e sì gradita  
quadè com'or la vita



E la vita divenne veramente più bella e gioiosa quando le suore poterono avere ogni giorno la S. Messa.

Dopo quattro anni dall'apertura della casa, un venerando capuccino Rev. P. Ferdinando, vecchio e acciaccoso, ma di grande zelo fece ogni mattina il sacrificio di recarsi dalle suore per comunicarle. Partiva prestissimo, arrivava ansante a Pietralata, comunicava le suore e ripartiva in fretta per celebrare la S. Messa a Settecamini, distante circa dieci chilometri, ove andava a sostituire per alcuni giorni il Parroco morto improvvisamente. Essendo egli confessore della comunità impose alla Superio-

ra per penitenza di chiedere la S.Messa a Padre Leone. Alle obiezioni che ella opponeva timorosa di preoccupare troppo i R.R.Superiori e per le rampognate di P.Leone, il venerando Padre rispose: "Lei è una Superiora stupida. Dopo tutto cerca solo Gesù".

Sulla fine del 1934 il Rev.do P.Ferdinando morì quasi improvvisamente. La sua bella anima volò a Dio ad intercedere per le sue Sacramentine la grazia di avere la S.Messa.

Il 2 marzo 1935 il Rev.do Parroco comunicò finalmente alle suore la grande notizia. Da quel giorno avrebbero avuto la S.Messa quotidiana e con essa sempre, sempre Gesù nella Comunione.

Gioia, riconoscenza, amore strapparono alle suore le più dolci lagrime. Il Reverendo P.Leone sempre lungimirante nelle sue vedute, ordinò alle suore di fare il censimento, non tanto per sapere il numero dei parrocchiani, quanto per conoscere nelle diverse famiglie le piaghe morali nascoste.

Fu un lavoro delicato e faticoso di alcuni mesi.

La Superiora con una suora visitò casa per casa. Con la prudenza, la carità e la preghiera riuscì a scoprire tanti mali che il Rev.do P.Leone avrebbe sanati nella sua qualità di Parroco.

Quanti matrimoni da regolare, quanti battesimi da amministrare, quante anime assopite nella colpa da elevare e portare a Dio!

Le due suore passavano da soglia in soglia come due umili seminatrici. Il granello di senape che lasciavano cadere avrebbe dato il noyito albero del Vangelo.

Il male che appariva loro evidente non le avviliava, sentivano anzi il bisogno di ringraziare Dio che le aveva tolte ad un mondo tanto basso per farle sue caste spose.

Il Signore benedì anche questa fatica con frutti copiosissimi.

I farisei si scandalizzavano quando Gesù lasciava che i peccatori lo avvicinasero. Si scandalizzavano quando entrava in casa dei pubblicani. Si scandalizzavano, quando, possente Titano si elevava dalle ridicole quisquiglie degli usi ebraici per dare norme ampie di una morale universale più trasparente del cristallo.

Si scandalizzavano ancora vedendolo, Lui che si diceva il Messia, scegliersi apostoli dalla cervice dura più dei calli delle loro mani use ai remi. Non pensavano essi al comandamento nuovo, al comandamento supremo dato al dottore della legge che si smarriva nel groviglio dei 613 precetti tratti dal Pentateuco; non capiva che cosa volesse dire "Il comandamento secondo è simile al primo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non vi è altro comandamento maggiore di questo."

Gesù aveva sempre prediletto i minorati della salute morale e della salute fisica.

In faccia all'egoismo della tumida boria farisaica spiegava i cenci delle umane miserie, come un rivendicatore degli umani diritti.

Che meraviglia dunque che dopo secoli e secoli delle umili spose del grande Rabboni seguissero sì luminoso esempio?

Mai e poi mai una Sacramentina si deve vergognare che, ubbidienti al comando dei Superiori, alcune sue consorelle siano state e siano tuttora tra la bassa gente, tra le più fetide bafacche, cercando con la parola, lo esempio, il sacrificio, il soffocamento di ogni altra aspirazione, dà migliorare, elevare, salvare le anime.

Ciò non sarà mai un'ombra, ma il sommo degli onori per l'Istituto e il pegno della protezione divina.

Molti sanno sorridere con la grazia della gentilezza tra i fiori della società; pochi sanno ridere con il sincero riso della tranquillità e della gioia tra il lezzo dei rifiuti.

Possa il motto della Sacramentina essere sempre dei più eroici ed ascetici: "Gesù nella miseria coi miseri in terra, nell'amore e nell'adorazione eterna con i Serafini in Cielo."

\*\*\*\*\*

Quattro anni di intensa attività. I frutti del selvoso giardino delle suore di Pietralata maturavano con crescente abbondanza. Il Signore e-

ra certo contento di queste sue api operose e preparava loro estese aiuole. Per dare alla città un'estetica degna della sua fama millenaria e per renderla più grandiosa all'occhio dei turisti e degli artisti che dal periodo del Rinascimento vengono ad ispirarsi presso i preziosi ruderi della civiltà di Roma Cesarea, il Governo fascista, il quale voleva con le sue opere colossali emulare l'età imperiale, fece abbattere le catapecchie che menomavano la bellezza di S. Giovanni, S. Pietro, Piazza Venezia, S. Lorenzo ed altri centri storici.

Le migliaia di poveri operai e di accattoni che vi abitavano venivano allontanati in zone periferiche, dove si costruivano per loro tante casette popolari, forse fin troppo popolari, col solo pian terreno, con una porticina bassa, una finestra stretta, il pavimento di terra, il soffitto di sole tegole e senza servizi igienici.

Anzichè mettere questa gente in condizione di ascendere la scala dei valori umani, si agglomerava tutta in una dannosa promiscuità.

Le suore vedevano arrivare ogni due o tre ore centinaia di persone, famiglie intere prese dalle loro case coi loro cenci e trasportate tra urli di rabbia e pianti di impotenza verso ignota destinazione.

Era una vera babilonia.

Uomini e donne avviliti, inaspriti al vedersi allontanare dalla città e abbandonati lontano in miseri tuguri, non sapevano trattenere il loro rancore e per un nonnulla litigavano furiosamente fino a ferirsi. Spesse volte si doveva portare qualcuno all'ospedale.

Le suore facevano, a turno per essi, più di settemila minestre. Per molto tempo furono occupate in una immane fatica.

Bisognava fare anche un po' di bene a tante anime esasperate dalla miseria. Il Rev. do P. Leone che attuava nel senso più assoluto una delle grandi espressioni di S. Paolo: "Farsi tutto a tutti per portare tutti a Dio", intravide l'opera di pace, di amore, di elevazione del Sacerdote e delle suore su quelle anime; comprese subito i pericoli e le difficoltà che le suore stesse potevano incontrare tra persone così turbolenti e non abbandonò mai il posto, prodigandosi con la parola persuasiva, con

aiuti anche materiali e soprattutto col suo fascino che sempre e ovunque gli guadagnò i cuori e le simpatie dei grandi e dei miseri.

Era amato da questa gente e considerato come un vero padre.

Sorse un'iprovvisa difficoltà.

I contadini, che già avevano incominciato a dirozzarsi, si sentivano degradati al contatto di quelli che essi chiamavano sfrattati e non volevano avvicinarli nemmeno per le pratiche religiose.

Il Rev.do P. Leone portò a Pietralata il Rev.do Don G. De Menasce.

La borgata sarebbe stata divisa: gli ortolani avrebbero frequentato la chiesa vecchia con P. Gregorio e gli altri un'altra Cappella con Don G. Per la prima volta fu celebrato il S. Sacrificio della Messa per gli abitanti delle casette nel cortile della sede del fascio. Era il 29 settembre festa di S. Michele Arcangelo, patrono della Parrocchia.

Nelle domeniche successive si celebrava nel salone del fascio.

Che contrasto! Dal sabato sera alle prime ore della domenica mattina il salone era luogo da ballo, cinema, feste di ogni genere; dopo pulito e addobbato dalle suore, diveniva cappella. Si continuò così fino a Natale.

In seguito il direttore delle C. Popolari, dietro richiesta dello zelantissimo Monsignor P. Ercole, segretario generale dell'Opera Pontificia della Preservazione della fede, diede un padiglione, che, restaurato alla meglio divenne chiesetta della borgata.

Questa gente era pigra e indifferente. Non si trattava per essa d'ignoranza come a riguardo dei contadini, ma di anime abbruttite dal vizio, ingolfate nella colpa.

L'infaticabile Don Giovanni non conobbe limiti al sacrificio. Lasciata una casa principesca si diede ad un'apostolato difficilissimo, in mezzo a cose luride e a gente malfamata. Le suore dovevano fare il possibile per accontentare tutti.

La Superiora alla domenica doveva recarsi a sentire la S. Messa nella chiesina delle casette, poi correre presto nell'altra cappella per evitare i lamenti dei contadini, i quali si ingelosivano vedendola sollecitata anche per il bene degli altri.

Nel 1936 il fratello di Mons. Perciballi padrone della casa delle suore e della cappella dei contadini venne a contesa con P. Gregorio, poiché

questi raccoglieva i bambini a giocare nel cortiletto davanti alla chiesa, ciò che non tollerava assolutamente.

La lite si accese tanto che si rincorsero con la falce.

La Superiora dovette mettersi coi contadini per separarli. Fu questa l'occasione prossima per abbandonare la vecchia cappella.

Infatti il R.P. Leone parroco di S. Lorenzo, per evitare altri rincresciosi contrasti, ordinò che si chiudesse tale cappella e fosse frequentata da tutti quella della borgata. I contadini non volevano saperne, ma il R. Parroco riuscì a persuaderli. Il lavoro fu più ordinato. Don Giovanni moltiplicava iniziative per attirare piccoli e adulti. Anche le suore erano saprafatte dal lavoro.

Nel giugno del 1935 avevano aperto in borgata l'O.N.M.I.

Le suore prestavano qui il loro servizio.

Vicino alla chiesa fu aperto un laboratorio frequentato da un centinaio di ragazze e un altro doposcuola molto frequentato. Per le spose e le giovani vi era pure scuola di economia domestica. Le suore dovevano stare fuori casa tutta la giornata ed esplicare la loro attività in quattro diversi settori lontani uno dall'altro. La Superiora per l'assistenza doveva continuamente girare da un posto all'altro. Le opere andavano sviluppandosi sempre più così che fu necessario aumentare il numero delle suore.

#####

Nella borgata dove la popolazione era in continuo aumento vi erano molte persone mendiche affamate, rese tali dalla grave disoccupazione o dal vizio. Le suore aderendo all'invito del Cardinal Vicario Sua Eminenza Marchetti Selvaggiani e per volere del R.P. Leone, incoraggiate dalla cara M. Generale, iniziarono la visita a domicilio per soccorrere l'affamato, il malato, il moribondo.

Quanto, quanto bene! Alcune volte si trattava di anime da anni ingolfate nelle più tristi condizioni morali; prima di comparire al divi-

no giudizio occorreva farle riconciliare, farle contrarre regolare matrimonio o farle rinunciare a spose altrui.

Due volte la settimana la superiora ed una suora accompagnavano le Dame di S. Vincenzo per le visite ai poveri.

Sebbene non entri nelle Costituzioni dell'Istituto la Rev.ma M. Generale M. Zaveria Cassia, sempre ligia all'autorità ecclesiastica e pronta a comprendere le esigenze dei tempi e dei luoghi, diede la sua piena adesione per questa opera di bene, ben sapendo come Gesù arrivasse alle anime dopo aver sanato i corpi.

Le bassezze di questa povera gente non sono do scandalo perle suore che le devono constatare, ma sono di sprone a far più bene, sono motivo di fare apprezzare maggiormente la grazia della vocazione, rinsaldarla, di fortificarla. Di fronte a certe miserie, di fronte alla fame e allo squallore, alle vere sofferenze, scompaiono certe ombre di amor proprio o di egoismo, di suscettibilità e di pene immaginarie o ingrandite dalla lente del proprio tornaconto.

Molte volte il sacerdote è entrato nella casa di un moribondo per la opera sapiente, caritatevole, prudente della suora.

L'opera di assistenza a domicilio non è quindi uno stralcio alle Costituzioni, ma sancisce in certo qual modo lo scopo primo di ogni istituto.

La Superiora di Pietralata riconoscentissima per aver potuto esplicare sì importante attività, si rivolge alla M. Generale con tutta la gratitudine e dal profondo del cuore le dice: "Madre cara, non è stato per me un posto di disagio quello affidatomi, ma un vasto campo di apostolato per cui mi sento in dovere di ringraziarla e di manifestarle tutta la mia riconoscenza ed anche la mia ammirazione per avermi sempre compresa; incoraggiata, seguita con la tenera e forte sua parola." Intanto a due chilometri circa sorgeva un'altra borgata detta del Tiburtino Terzo, ora S.M. del Soccorso.

Anche qui le suore di Pietralata, invitate dal Rev.mo P. Ercole, segretario generale della Preservazione della fede, diedero principio ad una nuova missione con scuola di lavoro e asilo. Ma essendo a disposizione loro locali troppo piccoli, i bambini per ricrearsi dovevano

uscire sulla pubblica strada, percorsa da automezzi. La chiesa non c'era. Alla domenica si improvvisava un altare all'aperto, dove si celebrava il S. Sacrificio.

Le suore giravano la borgata con un campanello per radunare i fedeli. Anche qui le opere si ampliavano e l'Ente assistenziale volle che si aprisse un importante laboratorio in un comodo edificio costruito appositamente nella pineta della borgata stessa?

La casa di Pietralata era come il centro di tutte queste opere. Le suore si radunavano tutte qui dopo un apostolico giorno faticosamente vissuto. In una delle belle ricreazioni serali furono contate in tutto 1.600 persone avvicinate per opere di bene senza includere le classi di catechismo della due borgate.

I bambini dell'asilo del Tiburtino continuarono a ricrearsi per la strada fino al 1939. Poi la Superiora temendo nuove disgrazie, poiché a Pietralata una bambina mentre sfilava con altre compagne affidate alle suore per la strada a passeggio era stata investita ed uccisa da una macchina, andò dal parroco decisa a ritirare le suore dall'asilo piuttosto che stare in continua agonia. Il parroco da prima non diede peso alle sue parole chiamandola una spaventona, ma infine d'intesa con l'Eminentissimo C. Vicario mise a sua disposizione il cortile ed il salone parrocchiale.

La borgata aumentava sempre più, tanto che il Vicariato nel 1938 fece costruire la chiesa pubblica e nel 1941 la casa per le suore. La Rev. Madre mandò allora una nuova Superiora costituendo sul posto una nuova comunità.

Da allora le suore di Pietralata che per quattro anni avevano svolto il loro lavoro apostolico nelle due borgate, lasciarono il Tiburtino Terzo per dedicarsi tutte alle numerose opere di Pietralata.

Il Rev. M. P. Ercole che della sua missione ha fatto l'alfa e l'omega della sua vita, che, uomo di nobilissimo sentire e sacerdote di alti ideali, sa unire alla gentilezza che lo caratterizza, la superiorità della dottrina che lo eleva, la vera concezione democratica della vita, per cui il popolo è sacro nelle sue compagne, ebbe sempre

l'occhio vigile sul movimento periferico così che non sorse mai borgo senza che una campana fosse pronta a chiamare alle più sante adunanze. Egli seguì sempre con amore le borgate e il lavoro svolto dalle suore. Anche Pietralata e il Tiburtino terzo furono meta delle sue frequenti visite. I suoi consigli, le sue prudenti direttive furono, come sono, per le suore luce e sprone nelle difficoltà.

A sei chilometri da Pietralata sorgeva intanto una nuova borgata: S. Basilio.

Il Rev. mo M. Pietro Ercole affidò questo nuovo campo di lavoro alle suore di Pietralata, che incominciarono i loro viaggi apostolici per un anno svolgendo il lavoro già fatto al Tiburtino: visite ai poveri, insegnamento catechistico ogni domenica con tutte attività parrocchiali.

Nell'ottobre 1942 S. Basilio ebbe una comunità di Sacramentine, dove fu fatta Superiora una delle prime suore di Pietralata: Suor Giannina Cornoldi.

#####

Il 1937 incominciò con un dolore.

Le suore dovettero accompagnare a Bergamo una consorella seriamente ammalata: Sr. Marina Guzzaloni.

Fu una delle prime e più ferventi. Era di una costanza meravigliosa, aveva una abnegazione eroica, uno spirito di carità ineffabile. La Superiora aveva in lei un aiuto prezioso per la sua prudenza, per la chiara intuizione, per la grazia, la gentilezza che attirano i cuori. Ragazzi e giovanotti la ricordano ancora con rimpianto e fanno i più alti elogi della loro maestra.

Il Signore l'ha chiamata presso a sé, perché si era già forato un patrimonio grande per il Cielo.

La sua partenza quindi lasciò un incolmabile vuoto nella casa di Pietralata e in tutta la popolazione.

Ora che è a godersi il frutto dei suoi sacrifici, guardi su questa borgata come un angelo propiziatore e protettore.

Passarono alcuni mesi del 1937 con un'alternativa più o meno intensa del lavoro, finchè giunse il tempo delle prime Comunioni. Prima del giorno stabilito i bambini, circa 200, ebbero tre giorni di ritiro. La casa già tanto ristretta doveva accoglierli tutti dalla mattina alla sera e in più dare loro la minestra.

Non essendoci una pentola grande si dovevano accendere tanti fornelli. Ad aumentare il disagio vi era la mancanza di acqua. Il padrone di casa proprio nelle ore più calde chiudeva la spina che mandava acqua alle suore. Si doveva andare quindi da un proprietario lontano circa 200 metri a prenderla con secchi e fiaschi.

Il giorno delle prime Comunioni fu un vero trionfo per Gesù.

Egli entrò in tanti cuoricini innocenti ed in tanti cuori purificati dal pentimento e dal Sacramento della Confessione, in tanti cuori di ragazze e di giovanotti che erano già caduti nel vizio e nelle colpe più gravi.

Il giorno dopo le suore ebbero un'amara sorpresa.

Mentre erano in chiesa per le pratiche di pietà, i ladri misero tutto so sopra e rubarono la teca di Don Giovanni, l'orologio d'argento di una suora alcune posate di valore, ed un centinaio di lire delle ragazze di associazione?

Il danno non era grave, ma il fatto lasciò in tutte grande impressione.

Nel dicembre dello stesso anno, per le continue piogge, la borgata fu completamente allagata per lo straripamento dell'Aniene. Le suore lavoravano giorno e notte a soccorrere le famiglie. La loro casa non fu inondata perchè posta un po' in alto.

Diedero ricovero a settanta persone, non avendo posto sufficiente.

I bambini circa 800, furono ricoverati all'asilo del Governatorato.

Le suore prestavano qui servizio anche la notte. Impossibile descri-

vere le scene di quella disastrosa settimana. Le autorità fecero di tutto per soccorrere tante migliaia di persone, molte delle più alte personalità visitarono la borgata.

Si portò sul luogo dell'inondazione anche la Principessa di Piemonte la quale strinse cordialmente la mano alle suore, lodando la loro opera congratulandosi per la loro esemplare condotta.

L'inondazione durò una settimana.

In questa occasione la Superiora rifiutò la sorveglianza dei militi fascisti per mancata serietà e richiese le guardie di pubblica sicurezza. Venne esaudita e dopo mezz'ora dalla sua telefonata vi fu il cambio di guardia.

Le famiglie già molto disagiate si ridussero nello squallore. Tutto era ammuffito, marcito, reso inservibile.

Le Dame di S. Vincenzo fecero molto per sollevare tanta miseria dando quanto era possibile in roba e in denaro.

Le suore erano depositarie delle Dame, vedevano ad ogni minuto gente accorrere a loro per chiedere cibo e vesti. La Superiora non aveva un minuto di tranquillità. Bisognava accontentare tutti per non ingenerare odio e malumore.

Fortunatamente questa volta le suore non ebbero a risentire nella salute dei gravi strapazzi. Passarono il S. Natale allegramente anche se intontite dalla fatica.

#####

Nel 1938 il Signore preparava un'altra sorpresa dolorosa.

Il Rev. do P. Leone aveva sostenuto le suore, veniva nominato Vescovo di Harrar.

Le suore sentirono fortemente il distacco e la sua mancanza.

E non fu tutto. Partito il Rev. do P. Leone fungeva da parroco Don Giovanni. Il suo zelo era veramente ammirabile. Organizzava feste religiose con grandi apparati attirando molta gente. Faceva un bene im-

menso. Intanto l'erezione di una nuova chiesa andava a gonfie vele. La benedizione fu fatta il giorno otto ottobre 1938.

Le suore e il popolo tutto speravano che Don Giovanni rimanesse tra loro come parroco, ma purtroppo il Signore aveva altri disegni.

Un altro Reverendo fu nominato in sua vece.

Incominciò allora un periodo triste per l'incomprensione del nuovo parroco. Le suore vedevano annientarsi il lavoro di tanti anni, vedevano tante iniziative sciogliersi e tante fanciulle allontanarsi.

Passarono tanti anni (quattro) di dolorose vicende, quattro lunghi anni in cui piacque al Signore di provare un'altra volta le suore nel crogiolo delle sofferenze che ebbero finalmente termine con il cambio del Parroco nel 1942.

Durante questo periodo le suore furono sole, sole con Gesù che le sosteneva con una fede incrollabile in Lui.

Don Giovanni era partito per l'America dove aveva trovato un altro campo di apostolato degno del suo zelo.

Ed eccoci al 1939.

La casetta delle suore diviene sempre più disagiata e insufficiente all'incremento delle opere.

La Rev.ma M. Generale pensa sempre alle sue figlie con materno accoramento, quelle figlie che da nove anni sopportano molte privazioni.

Vicino alla nuova chiesa della borgata vi è un bell'appezzamento di terreno. Ne vengono acquistati quattromila metri e si inizia precisamente il 13 maggio 1939, la costruzione di una casa per le suore.

Esse guardavano con gioia questa costruzione la quale, con l'ampiezza dei locali e dei giardini, doveva offrire loro la possibilità di accogliere un maggior numero di bambini.

Purtroppo tale gioia fu amareggiata da una disgrazia.

Un giorno una suora uscì di casa con una quarantina di bambini per portarli sul campo in cui stava sorgendo quella che doveva essere la loro nuova e bella scuola.

Sulla strada di fronte alla chiesa una bambina di sei anni lasciò la fila per accorrere dalla mamma che, passando l'aveva chiamata con un

cenno. Un camion che transitava la investì. La piccina rimase uccisa sul momento. Il fatto provocò per un po' di tempo, da parte della popolazione, sfiducia a riguardo delle suore.

La suora dovette subire molti interrogatori da parte del giudice a Palazzo Giustizia, dove l'anno dopo si svolse il processo al quale la suora, grazie a Dio, partecipò non come imputata, ma come testimone. Intanto i lavori per la nuova casa fervevano sotto la direzione di Mons. P. Ercole.

Il 7 dicembre essa fu inaugurata.

Presenziavano alla cerimonia S. E. Mons. Luigi Traglia Vicegerente, il quale benedì la casa, S. E. Mons. Francesco Pasucci, il Mons. P. Ercole, il Rev. do Mons. Antonio Nicolò, la Rev. ma M. Generale, allora M. Clementina Colombelli, la Rev. da M. Vicaria M. Zaveria Cassia, il Rev. do Mons. Davide Re, il Rev. do Don Giovanni De Menasce, i R. R. Parroci delle vicine parrocchie, il R. Commissario, la Marchesa Crespi, la Contessa di Cossilla, la Marchesa Taccoli, l'Ecc. Maria Cianetti e molte Dame del Patriziato romano.

Sua Eminenza il Cardinal Vicario mandò la sua fotografia con il seguente autografo:

"In occasione dell'apertura della nuova casa delle Suore Sacramentine di Bergamo inviamo la nostra benedizione alle suore stesse e a tutte quelle giovanette che in detta casa si raduneranno per essere istruite nei principi della nostra S. Fede. Facendo i migliori voti per un prospero sviluppo di tutte le opere femminili che in detta casa si svolgeranno, preghiamo dal Signore le più elette grazie.

F. Card. Marchetti Selavaggiani

Vic. Gen. S. S.

#####

Dicembre 1939. "

Le Rev.de Madri erano felici di vedere finalmente le loro figlie in una casa decorosa.

La Superiora locale e tutte le sorelle ringraziarono le Rev.de Madri che, non badando ai sacrifici, le avevano tolte dalla casa Perciballi, dove il proprietario le aveva a mala pena tollerate per nove anni, a motivo dei bambini che lo infastidivano.

La casa nuova presenta ottimi locali per l'asilo e per le scuole elementari. Il terzo piano è riservato alle suore.

Si hanno le mura della nuova casa, però mancano le suppellettili e tutto l'arredamento scolastico, per di più tutto parla di guerra, i prezzi aumentano ed è impossibile fare spese. Le suore attendono fiduciose l'aiuto della Provvidenza che non le ha mai abbandonate.

#####

L'anno 1940 porta con sé bagliori corruschi di armi. La guerra scoppia nel giugno con tutte le sue tristi conseguenze civili ed economiche.

Il popolo ha bisogno di assistenza.

Il Governatore di Roma mette una cucina anche in Pietralata, dove i poveri avranno ogni giorno una tazza di minestra e un pane.

Altre due suore di Pietralata sono richieste per l'assistenza dall'ECA, a mezzo dell'Avvocato Nino Correnti, per questa cucina.

Gli anni 1941 e '42 portarono miseria e fame, tuttavia il numero dei bambini che frequentano l'asilo e la scuola privata delle suore va sempre aumentando. Pur nella loro abbiezione le famiglie riconoscono l'instimabile pregio dell'educazione impartita dalle suore ai loro figli e fanno sacrifici per mandarveli.

Quanto sono cari questi piccoli anche nei loro cenci e nella loro esuberante vivacità!

Molti si presentano alla prima classe che ancora non sanno fare il Segno della Croce, non hanno mai visto la chiesa, non sanno purtroppo ciò che la brava mamma insegna ai bambini di un anno, magari in un dialetto

to più o meno rozzo, più o meno fiorito. Bello allora e consolante vederli pendere dal labbro della maestra e bere, bere avidamente le parole del Vangelo. I loro cuoricini non ancora intaccati dal male che li circonda sono atti a ricevere le più semplici e grandi parole uscite dal cuore dell'Uomo-Dio.

L'opera che le suore vanno svolgendo nella scuola darebbe maggiori frutti se, tornati a casa, i piccoli trovassero un'atmosfera più sana, un ambiente più morale, esempi meno perversi.

Con grande dolore invece si deve constatare che, magari le mamme stesse, vanno sciupando a casa i tesori di bene acquistati dal bambino nella scuola. Ogni mattina per molti si deve ricominciare con la speranza di trovare in fondo alle loro piccole anime un angolo dove la buona semente vada a nascondersi per germogliare un giorno per dare frutti di cielo.

Anno 1943. Il sacro suolo d'Italia è invaso. La Sicilia che vide con entusiasmo passare le schiere garibaldine per conquistarla ed annetterla alla madre Patria, vede prima con dolore la rovina e la distruzione. Elementi responsabili ed irresponsabili giocano il destino della Patria come si gioca ad un tappeto verde. Amici e nemici battono sodo sul territorio italiano.

Più nessuno sa comprendere quale sia il proprio dovere davanti a tanto sfacelo.

Gli alleati vorrebbero che gli italiani insorgessero contro i Tedeschi e abbattessero il Regime Fascista. Per indurli a ciò iniziano una campagna di bombardamenti terroristici.

Tutte le notti Roma è fatta sussultare da paurosi allarmi. Si passano le notti all'aperto o nel rifugio.

È il 19 luglio 1943, ore 11,30.

Le suore di Pietralata sono occupate per l'asilo e il doposcuola.

Un allarme improvviso fa portare i bambini nel rifugio. Non sono scesi ancora tutti che già è rovesciata una prima scarica di bombe. Le mamme accorrono come pazze alla scuola. Urlano da agghiacciare. Tutte

cercano ansiose i propri figli. I bambini prima calmi per l'esempio e l'insegnamento delle suore, si spaventano ed urlano. Ogni mamma che riesce ad avere il proprio figlio se lo stringe al cuore con gesto disperato e possente.

Un'altra ondata di apparecchi finisce per mettere il terrore.

Il rifugio piuttosto piccolo, contiene trecento bambini e molte donne. Si teme qualche soffocamento. Intanto le ondate si susseguono. La casa traballa, il fragore è grandissimo. Perché i bimbi sentano meno lo scoppio delle bombe le suore li fanno pregare e cantare a squarciagola. Alcuni dei più coraggiosi, nei momenti di tregua si affaccia alla porta del rifugio: fumo, polvere, bagliori di fuoco.

La terribile situazione dura tre ore. Uno dei quartieri più colpiti è S. Lorenzo; l'antica basilica, gioiello dell'arte romana e cristiana è distrutta. Altro posto colpito è il Cimitero. Centinaia di tombe giacciono scopriate, centinaia di cadaveri fetenti, di scheletri consumati vedono la luce.

Il terrore s'impossessa di tutti.

Gli italiani trascinati in una guerra non sentita, abborrita, pagano un immane tributo.

Una settimana dopo, 25 luglio, la maggioranza dei membri del Gran Consiglio vota l'Ordine del Giorno di Grandi: cade il Fascismo e viene arrestato il Duce, Benito Mussolini.

Si spera in una maggiore clemenza da parte degli alleati. Speranza vana. Mentre il nuovo Governo lavora per l'armistizio, avviene un secondo bombardamento su Roma, pur dichiarata città aperta.

E' precisamente il 13 agosto.

Le suore hanno chiuso la scuola. E' troppo grave la responsabilità di tenere ancora bambini, malgrado l'insistenza di alcune mamme che dichiarano essere più tranquille sapendo i figli dalle suore.

Verso mezzogiorno ecco l'allarme.

Gli apparecchi sembrano avanzarsi in direzione della borgata. Dopo due terribili scarichi di proiettili di grosso calibro arriva in rifugio

delle suore il Rev.do Parroco.-Il pericolo è grave - dice -inginocchiatevi vi do l'assoluzione.-

Grazie a Dio il pericolo passa anche questa volta senza lasciare in Pietralata grande sgomento.

Le suore ringraziano il Signore, S. Giuseppe e la Venerata Fondatrice.

#####

Siamo all'otto settembre: sette di sera.

Un comunicato speciale e inaspettato trasmesso alla radio dal nuovo Capo del Governo, Maresciallo Badoglio, dice che entra in vigore l'armistizio italiano con gli Anglo-Americani.

E' un momento di gioia indicibile. La popolazione accorre in chiesa osannando alla Vergine.

L'onda di entusiasmo del popolo s'infrange presto contro lo scoglio del fascismo. I tedeschi assecondati dai fascisti rimangono in Italia. Viene costituito il sedicente governo Repubblicano, aprendo agli italiani un più profondo baratro.

I soldati ricevono un proditorio contrordine all'ingiunzione di Badoglio e fuggono tutti gettando le armi insufficienti per tenere fronte ai tedeschi che avanzano a migliaia con i loro carri armati.

In molte parti della città, elementi ammutinati tentano di fare fronte all'invasore, ma devono arrendersi.

Con le lacrime agli occhi si deve assistere allo spettacolo doloroso e vergognoso dei soldati italiani in fuga. Molti di essi bussano alla porta delle suore che danno pane, vestito ed alloggio.

Quando uno cerca ospitalità o pane non ha nessun altro nome che quello di Cristo.

Nel timore di una insurrezione cittadina, nazi-fascisti ordinano le famose "retate" di uomini.

Siamo alla fine di settembre, sempre del '43. E' una domenica mattina.

La Superiora riceve da Segretario dell'Ente Assistenza un ordine ema-

nato dal Prefetto. Le suore devono fare la minestra a venti uomini - presi dai tedeschi a Frascati e portati al vicino Forte Regina Elena. La Superiora accorre prontamente alla caserma, dove arriva con un interprete, senza però ottenere nulla.

Il Segretario dell'Ente insiste sempre presso la Superiora la quale non si dà requie fino a tanto che riesce nell'impresa. Il giorno dopo lunedì alle 19 e mezzo ferma la macchina di un Ufficiale tedesco che fortunatamente comprende il francese. A lui si può spiegare come da fonte sicura si sappia trovarsi in caserma una ventina di italiani a cui si voleva portare da mangiare. Egli constata infatti esservene sedici e dà alle suore il permesso di entrare.

La Superiora e due suore entrano in caserma con una pentola di pasta asciutta, con scatole di carne, pane e salame.

I sedici prigionieri le scorgono da una finestra e si precipitano loro incontro con esclamazioni di gioia.

Intanto che prendono quel ben di Dio - da due giorni erano digiuni - raccontano assieme il principio della loro odissea. Presi a Frascati furono trasportati alla caserma Regina Elena Forte Tiburtino vestiti da tedeschi e condotti a piedi a Tivoli. Due ragazzi di sedici anni, studenti, volevano ribellarsi, ma furono battuti. Al momento del commiato pregano le suore di avvisare le loro famiglie.

\*\*\*\*\*

Le retate continuano gettando il terrore nella popolazione.

L'Ente di Assistenza pensa a sfamare questi prigionieri della barbarie tedesca. Ogni giorno nella cucina dell'Ente di Pietralata si succedono a turno duecento o trecento uomini di ogni età, operai e professionisti accompagnati dalla P.A.I. (Polizia Africana Italiana).

Sono scena strazianti. La Superiora piangendo passa da un tavolo all'altro tentando di consolare e prendere indirizzi e numeri telefonici per potere alla sera avvisare le famiglie ed indicare loro il luogo in cui

si trovano questi loro cari. Al mattino è un affannoso accorrere di madri, spose, sorelle.

Presso la caserma succedono scene strazianti. Grida e proteste si elevano al cielo, miste a imprecazioni di ogni genere. Per tutta risposta escono dalla caserma dei camions coperti donde si protendono solo mani agitate in segno di addio. Molti di essi sono deportati in Germania. In questo periodo di dominazione tedesca infierisce pure la lotta di razza. Gli ebrei sono cercati a morte. La chiesa cattolica apre le braccia anche agli Israeliti i quali trovano rifugio nei conventi.

Le suore di Pietralata ospitano una dottoressa ebrea polacca.

I "repubblichini" continuano a richiamare i militari, pena la fucilazione. Nessuno vuole presentarsi. In Roma si vedono solo uomini anziani. I giovani sono scomparsi. Dove? Sui solai, nelle cantine, nei collegi, negli ospedali. Ne sa qualche cosa il Policlinico che rigurgita di malati. Sono, se si vuole indagare, Ufficiali e Sottufficiali che non vogliono servire la causa del tedesco.

Molti giovani siciliani, sardi, calabresi, non potendo tornare a casa e non potendo più continuare la vita di macchia, sono stracciati e affamati e si presentano alle diverse caserme.

Quando gli alleati sbarcano a Nettuno ed i tedeschi vogliono trasportare questi giovani in alta Italia, essi fuggono sperando in una prossima liberazione di Roma.

Essendo la casa delle suore in mezzo a due Forti militari vi si rifugiano questi poveri ragazzi, alcuni dei quali giovani studenti, sono delicati come fanciulli e timidi come gazzelle. Una sera ve ne sono dodici a dormire sul palcoscenico delle suore.

Per l'accortezza e la bontà squisita dell'Ente, Avv. Correnti, che manda riso, pasta, olio, carne in scatola, latte condensato e marmellata, la Superiora può aiutare tanti di questi fuggiaschi e rifornirli di viveri. Molti per due o tre mesi si recano da lei sull'imbrunire: cenano, ricevono un pacchetto con il pranzo per il giorno dopo e tornano ai loro

nascondigli. La Superiora in questo periodo riceve molte telefonate misteriose che la fanno correre frequentemente in città. Si tratta di aiutare a nascondere ufficiali o diplomati antifascisti.

Il rischio non era leggero, ma la carità non ha limiti, la carità non si arresta mai, non dice mai basta nemmeno di fronte al pericolo. Tutto si osa quando si amma Dio e il prossimo in Dio.

#####

Memorabili e degni di nota sono alcuni aneddoti, si posso chiamare così perchè hanno una soluzione amena riguardo alla cucina dell'Ente. Quando la lotta infieriva nella campagna, sinistrati e sfollati di Cassino, Velletri, S. Lucia si affollavano nella periferia di Roma.

Pietralata e il Tiburtino III° rigurgitavano di profughi.

Il lavoro delle suore della cucina dell'Ente di assistenza diventava ognora sempre più intenso. Si vedevano assediate da cinque mila o sei mila persone esasperate dalla fame. Quando i tedeschi riducono la razione ancora di più, la loro esasperazione diventa frenesia. Un giorno vogliono dare l'assalto alla cucina, irrompono nei locali con urli e schiamazzi.

La Superiora accorre innaiuto delle suore le quali per salvarsi devono salire sui tavoli. Anche le guardie di sicurezza non possono nulla e le pentole vengono vuotate dai più svelti.

Il giorno 4 marzo 1944 le suore cucinano fino alle 17 per profughi e sinistrati che arrivano ininterrottamente. Mancando l'acqua, esse lasciano la cucina e stanche per il grande lavoro, oppresse da spaventi per le continue incursioni e angustiate dalla vista di tante miserie, vanno in Cappella per riversare nel Cuore di Gesù tante amarezze. Intanto la Superiora riceve una telefonata intempestiva dall'autorità repubblicana che la minaccia di punizione perchè non aveva lasciato le suore fino all'ora tarda. Vane sono le ragioni della mancanza di acqua. Alle 19,30 tre macchine, in una delle quali è a bordo il Segre-

tario Federale, si fermano presso il cancello delle suore. La Superiora è chiamata davanti al Federale accompagnato dai fascisti armati. Ela risponde alle loro ingiunzioni con calma e dignità.

Questi stessi che erano venuti con intenzioni quasi aggressive, partono con sentimenti più miti, lasciando alla Superiora ogni libertà riguardo al funzionamento della cucina, dichiarandosi anzi ammirati per tanto spirito di carità e di sacrificio.

Anche un anno prima la Superiora si era trovata in condizioni di dover far fronte a gente armata.

Quando, in seguito al famoso armistizio di Badoglio, i soldati fuggivano, i tedeschi si impossessavano di tutte le caserme. Questi, entrati nel Forte Tiburtino ne scacciarono il Colonnello ed alcuni Ufficiali rimasti per aiutare un po' i soldati che non erano fuggiti.

Il Colonnello si rifugia nella cucina dell'Ente dove le suore lo accolgono commosse e preparano da mangiare per lui e per il suo seguito. Una telefonata ignota avvisa la Questura che alcuni soldati vogliono assaltare la cucina dell'Ente di Pietralata. Dopo pochi minuti una macchina blindata arriva alla cucina, scendono tedeschi e militari fascisti armati fino ai denti, i quali vogliono arrestare il Colonnello e gli Ufficiali. La Superiora prontamente avvisata arriva in tempo a difenderli. Con voce resa ferma dallo sforzo di volontà esclama: "E' inutile venire coi fucili e con le mitraglie, qui non vi sono ladri, vi sono bravi soldati italiani scacciati dal loro posto di dovere. La carità e la giustizia esigono che si dia ad essi aiuto e ricovero."

Tedeschi e fascisti lasciano libero il campo. Il Colonnello commosso dice ai suoi Ufficiali: "Avete sentito che franchezza. Se volete qualche cosa di buono dovete rivolgervi a queste persone."

E rivolgendosi alla Superiora le stringe la mano dicendole con militare semplicità: "Grazie Madre."



Il 1944 sorge per le Sacramentine di Roma foriero di incertezze, di paura, di morte. UN altro forte bombardamento avvenuto il 13 gennaio mette davvero l'orgasmo in tutte.

L'autorità ecclesiastica consiglia di sfollare dai quartieri suburbani e di recarsi nel centro.

Persone di chiara competenza ritengono prossimo un combattimento per la difesa di Roma da parte dei repubblicani e dei tedeschi.

Sua Eccellenza Sign. Vicegerente che ha sempre dato segni di stima e di benevolenza verso le suore di Pietralata, in una sua visita assicura alla Superiora della sua protezione e la invita a fare affidamento su di lui in caso di bisogno.

Intanto il Principe Rampolla di Napoli, inviato dal Vaticano, porta alle suore di Pietralata il materiale per un ambulatorio. Alcuni medici fanno un sopralluogo e stabiliscono i locali per i feriti.

Si pensa davvero di fare della casa delle suore un ospedale da campo. Due giovani medici si fermano ogni giorno in casa per il pronto soccorso. Alcune suore si dovrebbero fermare come infermiere, le altre si manderebbero in città.

In questo frattempo anche i tedeschi vorrebbero la casa delle suore. Una domenica mattina arriva una macchina tedesca. Scende un sergente delle famose S.S., entra in portineria, si guarda attorno soddisfatto esclamando: "Belo, belo, compagnia stare bene."

Masticando un po' di francese si riesce a spiegarsi: la casa è bella e farebbe comodo al Comando della sua compagnia.

La Superiora cerca di persuaderlo che non possono entrare perchè la casa dipende dalla S. Sede ed è frequentata da tutti i bambini della borgata.

Il sergente si guarda attorno ancora un poco, infine si decide ad andarsene dopo aver fatto una sonora risata per suo conto ed aver fortemente stretta la mano alla Superiora.

E' ora di pensare seriamente a cercare un rifugio in città.

Una domenica di gennaio, la Superiora si reca in città per tutta la giornata gira da una parte all'altra fino a tanto che riesce a tro-

vare, per mezzo di S.E. il Vicegerente, una villa che viene messa a disposizione delle suore, quella del Conte Cesare Spalletti.

Con un camion del Vaticano le suore vi trasportano letti, biancheria, macchine da cucire, un piano forte ecc..

La Superiora invita anche le suore delle altre case a recarvisi e le sorelle del Tiburtino cominciano esse pure a portarvi la roba.

In febbraio alcune suore si recano in villa definitivamente; in marzo di giorno si fermano anche le suore del Tiburtino e di Ciampi. I repubblicani vorrebbero requisire la villa, perchè occupata senza il loro permesso, ma la Superiora di Pietralata riesce a salvare la situazione. E' il tre marzo. Come altre volte alle II,30 suona l'allarme. Le suore erano dispensando la minestra nel seminterrato.

Dalla parte di Portonaccio il cielo è coperto di apparecchi che avanzano verso la via Tiburtina. Uno scroscio formidabile fa urlare i bambini. Fragore di vetri rotti più intenso del solito, sibilo pauroso di bombe, scuotimento fortissimo della casa. Un'ora di vera agonia e infine il cessato allarme.

Si lascia il rifugio e si esce all'aria libera. Il pericolo è stato gravissimo. La campagna vicina è disseminata di buche profonde dal diametro di circa dieci metri. La casa delle suore ha subito delle scosse fortissime ed è molto lesionata.

Il rifugio del vicino Casale Calvani è colpito in pieno e più di cento persone hanno trovato morte e sepoltura.

Si chiude la scuola e quasi tutte le suore si portano in città.

La settimana dopo 10 marzo, altro bombardamento.

L'asilo della casa di S. Ipolito rimane lesionato.

La Superiora di Pietralata insiste presso la povera suora Diletta perchè almeno di giorno lasci la casa. Il giorno dopo anche le suore di detta casa si recano in villa Spalletti. Disgraziatamente non vi si recano tutte e più della metà vengono sorprese in casa da un altro bombardamento. Fatale il 14 marzo. Ancora alle II,30 bombardieri anglo-americani minacciano Roma. Quale sarà l'obbiettivo? Mistero.

La terrazza della casa di S. Ippolito è somigliantissima a quella della Scuola Corradini, vicinissima e occupata dai tedeschi. Gli apparecchi scendono piuttosto a bassa quota. Le suore corrono in Capeella o al rifugio, non hanno avuto ancora il tempo di rendersi conto del pericolo, che già un grappolo di bombe le travolge sotto le macerie.

Le suore delle altre case, come di solito, si attaccano al telefono per vedere se le sorelle delle zone pericolose non hanno subito danni.

Questa volta S. Ippolito non risponde. L'apparecchio non funziona più. Il terrore incomincia ad impossessarsi di tutte. Si vorrebbe accorrere, ma il pericolo sovrasta sempre.

Sua ECC. il Vicegerente e Monsignor Ercole si recano sul luogo colpito; si accertano delle vittime e poi vanno alla villa Spalletti, dove sono le suore di Pietralata, del Tiburtino e di Ciampi.

Mons. Ercole dice: correte a S. Ippolito.

Alcune vanno di corsa sul posto dove arrivano intanto le suore supstiti di S. Ippolito, che si trovavano a S. Pietro. E' un incontro straziante. Parole tronche, singulti, abbracci fraterni in un tentativo di reciproco coraggio.

I R. R. Padri aiutano i vigili de fuoco e dell'U. N. P. A. a togliere le macerie. Hanno già trasportato all'ospedale Sr. Guglielma ferita e Sr. Convezione morta dissanguata per via.

Su di una barella stanno due suore irriconoscibili. Una suora si avvicina per cercare di riconoscerle, ma viene respinta. Si posano le barelle su di un camions e la suora vi monta. Vuole ad ogni costo vederle.

La prima ha il capo scoperto. E' un po' gonfia, insanguinata e piena di calcinaccio. Dal numero si riconosce per Sr. Armandina. Pulita e riguardata è riconoscibile anche dalle fattezze. L'altra ha il cervello spaccato, il viso tutto insanguinato; il numero la fa conoscere per Sr. Cecilia.

Si trovano subito anche Sr. Minima e Sr. Giansevera. Le altre giacciono sotto un cumulo di macerie.

Intanto arrivano le suore da tutte le case.

La Superiora di Pietralata dopo aver visto il disastro si reca al Poli-

clinico per vedere la suora ferita e intanto prende il numero di Sr. Concezione che giace in camera mortuaria.

Due suore di Pietralata con la Superiora del Tiburtino si recano al Cimitero per vedere se hanno portato davvero la Superiora Sr. Diletta. Ma questa non c'è ancora. Una suora va al Celio dove riconosce la salma di Sr. Giansevera. Tutte le altre suore trasportano la roba salvata, in casa dei R.R. Padri della parrocchia.

Le sorelle supestiti sono portate in villa: il dolore ed il terrore è per tutte indicibile.

Le suore di Pietralata rimangono sul posto fino a tarda sera.

Con che cuore, con che anelito si verrebbero smuovere quelle macerie per trovare tutte le povere sorelle!

Ma un pilastro pericolante fa interrompere il lavoro di rimozione.

Il giorno dopo malgrado il lavoro non si rinviene nessuna sorella. Al giovedì mentre le sorelle di S. Ippolito sono al Cimitero, una suora di Pietralata rimane sola presso la casa e riconosce Sr. Tarcisia che viene rinvenuta verso le quattro e mezza del pomeriggio. E' già in putrefazione. E' ridotta in modo inverosimile. La compone sulla bara e fa scrivere il nome sulla cassa.

Al venerdì la Superiora di Pietralata manda altre due suore ad aiutare a comporre le povere vittime. Verso sera di questo giorno si trovano la Superiora e Sr. Carmelita. Sono le più straziate. Il cuore non regge per una dettagliata descrizione.

Mancano ora la povera Sr. Arcangela e la signora Cambiè. Questa si rinviene dopo 15 giorni. Sr. Arcangela per quante ricerche si siano fatte è irreperibile. Forse una bomba la prese in pieno e l'ha frantumata.

Il solo pensiero che dà adito a un po' di conforto è quello che il Signore vuole vittime innocenti. Lui stesso, quasi a farsi scusare della dolorosa prova, ha voluto essere scaraventato tra le macerie, onde fossero frammiste le sue Divine carni a quelle sanguinanti delle vittime sue Spose.

Vissute da Sacramentine, morirono da Sacramentine: Ostie con Ostie consacrate. E' doloroso ancora il dovere avvisare le R.R. Madri.

La Superiora di Pietralata per due giorni gira gli uffici e le ambasciate tedesche per avere il permesso di telefonare a Bergamo.

Quando le viene concessa la comunicazione prende con mano tremante il ricevitore e, con mano tremante, pallida, quasi travolta, dà alla R. M. Serafina la ferale notizia. Tutte le suore di villa Spalletti stanno vicine al telefono piangenti.

In seguito anche le R. M. Madri possono telefonare da Bergamo e fanno udire la loro voce tremante e roca per l'emozione e si accertano del nome delle vittime.

Nel quartiere di S. Ippolito le povere suore decedute raccolgono un vero tributo di riconoscenza per l'opera prestata nella scuola e in parrocchia, suscitando un grande rimpianto. Il giorno dei funerali la chiesa è affollata di bambini, di mamme piangenti e ancora di uomini commossi.

In momenti tanto angosciosi solo la fede sostiene e la speranza consola dando ai cuori la certezza che le care vittime sono volate al possesso di quel Bene "che ogni desiderio avanza", che non sono perdute per i superstiti, ma occultate solamente per aumentare il desiderio di rivederle un giorno "più grandi e maggior fatte".

Il 18 marzo un altro bombardamento: l'ultimo. È colpito il Policlinico. Sr. Guglielma che vi si trova ferita è salva anche questa volta per miracolo. La Superiora del Tiburtino con una suore di Pietralata accorrono sul posto e la trasportano in villa Spalletti, dove rimane fino alla sua partenza per Bergamo.

\*\*\*\*\*

In aprile il pericolo dei bombardamenti sembra passato.

A Pietralata si riapre la scuola.

In questo momento in borgata viene aperta un'altra cucina a cura della Società Immobiliare. Più tardi sarà gestita da Circolo di S. Pietro.

E'così che altre due suore devono lasciare di aiutare per le opere e dedicarsi a tanti bisogni. Si fanno da tre a quattro mila minestre al giorno. E' un periodo in cui Roma sente la fame in tutta la sua terribile realtà.

Grazie a Dio le suore trovano un valido aiuto nel Commend. Correnti, i quale manda per la scuola riso, pasta, olio, carne in scatola e latte e densato. Il benemerito Commendatore è per Pietralata il nobile esponente della Provvidenza.

Dal profondo del cuore vada a lui la gratitudine imperitura delle suore e dell'Istituto.

Aprile e maggio 1944. Due mesi di trepidazione per la sorte di Roma. I nazi-fascisti vorrebbero ridurre la città in un cumulo di rovine piuttosto che farvi entrare gli Alleati.

Il S. Padre lavora indefessamente presso i rispettivi Comandi Militari e ottiene che Roma sia salva.

• E' il quattro giugno: domenica. La Superiora è in città. Persone competenti la consigliano di tornare subito a Pietralata e di mandare in villa un maggior numero di suore.

Portonaccio è pieno di carri armati. Il ponte è minato e un giovane tedesco sta pronto per farlo saltare. Si prevede qualche cosa di grosso. Dicono che gli alleati verranno dalla via Tiburtina e si combatterà nelle zone di S. Basilio, Tiburtino III<sup>o</sup>, Pietralata.

La Superiora arriva a casa trafelata, ma per il momento non può mandare le suore a Roma, perchè da Portonaccio non si passa più, inoltre è pericoloso uscire perchè è un continuo fischiare di granate. Per il momento non si comprende che cosa avvenga. Alle sedici si constata che tutti i tedeschi accampati a Portonaccio sono freddati dalle granate inglesi provenienti dai Colli Albani. Anche nel giardino delle suore arrivano schegge e proiettili di mitraglia. Sul tetto della casa è un continuo frantumarsi di tegole.

Alle diciassette arriva al Forte Tiburtino un'avanguardia alleata. A S. Basilio si combatte fortemente tra alleati e tedeschi in ritirata.

Verso le ventidue in Roma si sentono intensi spari. Dopo alcuni minuti invece degli spari si sentono grida di giubilo. Gli alleati da Piazza Venezia avanzano in colonna di autoblindate per Via Nazionale.

La loro entrata improvvisa e pacifica sembra un sogno. I cittadini si riversano sulle strade. Da ogni parte sbucano uomini senza giacca, come per incanto Roma ritrova la sua canna gioventù. E' un delirio di gioia. La città dopo quattro anni è pienamente illuminata. Tutte le finestre sono aperte: è un alito possente che spiana ogni viso.

A Pietralata alla stessa ora le cose sono ben diverse. Dalle ventidue alle prime ore del mattino è un continuo passare di carri armati.

Le suore rimaste a casa vegliano alle finestre. Nell'asilo vi sono le guardie chiamate per timore di rappresaglie e di latrocini.

La notte è illume, non si distingue nulla. Nel campo oltre il muro di cinta avviene però qualche cosa di poco rassicurante. Si sentono fermare i carri armati e si ode battere il martello con un eco metallica che si ripercuote anche nel cuore. Verso l'una battono al cancello. La Superiora e le suore accorrono.

E' l'avanguardia della V° armata. I soldati americani vogliono mettere la radio trasmittente in casa delle suore. La Superiora li fa accomodare ed essi offrono sigarette. Si meravigliano del rifiuto e danno allora cioccolato.

Tre soldati si fermano a dormire nell'asilo con le guardie.

Frattanto albeggia. Nel campo vicino si distinguono molti cannoni camuffati con tele mimetizzate, reti e fronde.

Che paura! Se i tedeschi che si trovavano a Monte Sacro dovessero rispondere al fuoco, addio casetta di Pietralata!

Verso le nove del mattino un apparecchio ricognitore scende a bassa quota, dà agli artiglieri pronti coi loro pezzi il segnale di sparare. I colli partono con fragore indicibile. Trema la casa come per i bombardamenti. La Superiora fugge e un americano la insegue ridendo per far capire non esservi nessun pericolo: i tedeschi sono in fuga. I colpi si susseguono intermittenti fino a mezzogiorno. Arriva una macchina con alcuni americani furenti. Uno è tutto stracciato e dice di essere

stato in "missione" e di aver combattuto a corpo a corpo con un tedesco. Dopo tre giorni gli americani lasciano la casa delle suore per inseguire il nemico.

Però il Forte Tiburtino è pieno di francesi e di algerini. Un soldato francese chiede alle suore una branda per il suo Maggiore. Un altro visita ogni tanto la Superiora e le racconta i fatti inerenti alla distruzione dell'Abazia di Montecassino.

=====

Roma è libera, ma purtroppo la guerra continua micidiale: i nazi-fascisti continuano le loro rappresaglie nell'Italia Settentrionale.

I dieci mesi che intercorrono fra la liberazione di Roma e l'insurrezione del Nord sono tristi per le suore di Roma. Pensano con angoscia alle R.R. Madri, alle sorelle sparse nelle zone più pericolose, a tutti i propri cari rimasti in balia delle sorprese macabre della barbarie tedesca. In ricreazione non si parla che di Casa Madre, dei Superiori, dei parenti specialmente dei fratelli minacciati forse di morte in contumacia per non voler servire la causa nazista. Quando l'orizzonte di guerra sembra ancora scuro e minaccioso, l'Iddio potente dice finalmente il suo: "Basta". La radio trasmette la notizia più impreveduta, sensazionale. "I Patrioti del Nord sono insorti: il tedesco deve cedere le armi". Sono i fatidici giorni dell'aprile 1945: 24, 25, 26, tre giorni di pieno gaudio.

Le suore non lasciano la radio.

Parma, Piacenza, Mantova, Brescia, Genova, Torino, Milano liberate dai Patrioti.

E' tanta l'ansia di avere notizie, è tanta la gioia provata che si è persino irrefrenabili di entusiasmo. All'annuncio di ogni città è uno scoppio di gioia. Passano due giorni, la gioia per le suore di Pietralata comincia a cambiarsi in timore. E Bergamo?

Si fanno le più svariate supposizioni. Non si fa che ripetere: "e Bergamo? Al terzo giorno finalmente trasmettono: Bergamo è libera!

Era ora!

L'inno ambrosiano di ringraziamento al Signore esce dal cuore con tanto slancio, come non mai.

Dopo un mese ecco la prima lettera della cara M. Zaveria.

Sono le undici di sera. Le suore commosse circondano la Superiora per rompere con mano tremante la soprascritta della lettera attesa per undici mesi, che hanno avuto per le suore la durata di undici anni. Dopo aver letta l'intestazione la Superiora non può proseguire per un nodo di pianto che le serra la gola. Lagrime di gioia, scendono su quel foglio che porta in ogni riga un palpito vivificante di amore materno. A Casa Madre tutto bene. Nessuna disgrazia. Nessuna violenza. Le Madri stanno bene, tutto tranquillo e normale.

DEO SOLI ONOR ET GLORIA!

#####

Nei primi mesi del dopo-guerra si verificò anche in Pietralata un grave fenomeno di brigantaggio.

Data la mancanza di lavoro gli uomini e i giovani si sono resi dei rapinatori.

La mattina del 5 settembre 1945 le suore al loro risveglio trovarono una grande sorpresa. La borgata era piantonata da un forte numero di guardie e di soldati. Un vero stato d'assedio.

Le suore che uscivano per la messa chiesero alle guardie che stavano fuori del loro cancello il motivo di ciò ed esse risposero: "Delinquenza, delinquenza!-

Furono perquisite tutte le case. In qualche posto furono trovate delle armi. Alle dieci del mattino terminò l'assedio e la gente prese a circolare come nulla fosse stato.

Malgrado vi sia in borgata un pericoloso movimento comunista, le suore

sono finora rispettate ed ossequiate. Le loro opere sono in pieno vigore. La casa accoglie giornalmente da 850 a 900 bambini.

Sebbene funzionino le scuole comunali, le famiglie non vogliono levare i bambini dalle suore la cui casa è diventata sempre più ristretta. Per soccorrere il popolo affamato l'America lo assiste mediante il Comitato dell'U.N.R.R.A. con viveri, medicinali, vestiario.

A Roma 50.000 bambini usufruiscono dalla refezione passata dall'UNRRA. Anche la scuola delle suore di Pietralata è aiutata da detto Comitato e dall'Ente di Assistenza di Roma.

La nostra scuola da più di sei mesi è continuamente visitata da autorità americane dell'UNRRA e da giornalisti stranieri.

Fa loro buona impressione la casa semplice ed accogliente, chiara e pulita che contrasta con le casette dei bambini, diroccate e sudice, alcune all'eccesso.

Questi visitatori si intrattengono volentieri con la Superiora a cui chiedono spiegazioni riguardo alla vita di tanti poveri bimbi e fanno ad essa i più vivi rallegramenti per l'opera benefica che vedono svolgere a pro di tanti piccoli.

I dirigenti dell'UNRRA hanno voluto dare ai bambini anche spettacoli cinematografici e hanno mandato un fotografo a prendere le fotografie dei bambini durante la scuola, la refezione, la ricreazione.

La scuola è stata visitata anche da un Emm.mo Cardinale australiano, il quale si è intrattenuto in tutte le classi a conversare con i bambini e ad interrogarli in religione.

A detta delle autorità ecclesiastiche la scuola di Pietralata gestita dalle suore è una delle più soddisfacenti per la massima regolarità di funzionamento.

Rette da questi buoni auspici, da un anno le suore hanno inoltrato domanda per avere le scuole parificate.

Le pratiche sono a buon punto e nessun ostacolo turba la certezza di poter con ciò fare maggior bene ai bambini.

Voglia il Signore benedire l'umile diuturno lavoro delle suore che o-

perano per la sua gloria e per il bene delle anime. Voglia benedire questa borgata e dare ad essa la gioia di vedere ancora dei figli delicati pur in mezzo a tanto fango e di poter cantare ai loro fanciulli di una volta: " Tu es Sacerdos in eternum" e di cantarlo con l'animo in festa come l'hanno cantato in questa Pasqua 1946.

Infatti la Superiora e le prime suore di Pietralata hanno visto giubilanti salire l'Altare per il primo sacrificio Padre Virgilio da Cicciliano Cappuccino, che fu uno dei loro primi scolaretti.

Basterebbe questa gioia per compensarle di tutti i sacrifici di questi quindici anni di talvolta ben duro lavoro, basterebbe la certezza del bene che sarà, mediante l'opera di P. Virgilio per incoraggiarle a dare anche la vita, ferme sugli spalti del dovere, anche per una sola Anima.

Dopo diligenti pratiche fatte da parte della Superiora la scuola Comensoli Suore Sacramentine di Pietralata ha avuto il decreto di parificazione a partire dal 1° ottobre 1945. Il 27 giugno 1946 si sono chiusi gli esami di quinta con la Direttrice di Circolo in qualità di solo Commissaria.

\*\*\*\*\*

Come si è detto nelle pagine precedenti, la scuola Comensoli Suore Sacramentine fu gravemente lesionata dai bombardamenti.

In quel tempo ogni via di comunicazione era chiusa dagli Americani e non si poté metterne a conoscenza la Rev. da M. Generale.

Intanto furono accertati i danni di guerra con un sopra luogo dei periti tecnici ed esplicate le debite pratiche. Dopo tanto girare in Roma da un ufficio ad un altro, vennero risarciti i danni di guerra in ragione di £.45.000.

Appena liberata l'Italia e concesso il passo libero per altre città, la Superiora poté conferire con la Rev. ma M. Generale e ottenne il per-

messo di procedere alle riparazioni della casa danneggiata.

Ben poca cosa furono le 45.000 lire di risarcimento dei danni, perchè a riparazione avvenuta, risultò una spesa di £.300.000.

Altro che 45.000 lire!

Vane furono le proteste: i danni di guerra dovettero essere risarciti con i sacrifici di Casa Madre.

Pertanto gli alunni aumentavano sempre più e data la scarsità dei locali non era cosa indifferente tenere a freno quei monelli che a dodici anni frequentavano ancora la terza.

Per attenuare la forte disoccupazione del dopo-guerra, il Genio Civile iniziò dei lavori detti a "regia". Siccome il loro compito consisteva nell'occupare uomini senza lavoro vero e proprio, molte volte si travavano uomini fuori dal cancello delle suore seduti in ozio.

La Superiora un mattino si fece animo e chiese al Capo il favore di alcune riparazioni alla casa. Egli generosamente aderì e mandò una decina di operai gratis.

Come da cosa nasce cosa, colse l'occasione per indurre la M. Generale ad esaminare se non era il caso di approfittare dell'occasione per dare principio all'ampliamento della scuola.

Fu così che vista la necessità, la carissima M. Zaveria acconsentì, pur sapendo di incontrare spese ingenti e concesse di dare principio ai lavori di sterro per le fondamenta.

Grazie alla buona volontà dei dirigenti del Genio Civile si poterono ultimare gratuitamente i lavori di sterro e incominciare a porre le fondamenta. Quando il G. Civile si ritirò si dovette ricorrere alla cassa della Rev. ma Madre Generale, la quale aiutò fino a che le sue forze glielo permisero, poi, benchè avesse tutta la buona intenzione di aiutare le sue figlie, non ebbe più la possibilità di affrontare le spese, per cui si era già nella triste possibilità di sospendere i lavori. La Superiora della casa non si diede pace, pregò, fece pregare, finchè la Mafonna le ispirò a ricorrere alla carità dei buoni.

Pregò allora il Rev.mo Mons. Ercole, Segretario della Preservazione della Fede, di appoggiarle un'istanza al Santo Padre.

Infatti una sera, accompagnato dallo stesso Mons. Ercole, venne a Pietralata Sua Ecc. Mons. Montini, sostituto della Segreteria dello Stato, il quale constatò di presenza le necessità della borgata e l'ingente bisogno di togliere tanti bambini dai loro tuguri, i quali per mancanza di spazio erano abbandonati in balia dei vizi più brutti. Il Rev. do Monsignore ci salutò incoraggiandoci a continuare con entusiasmo i lavori intrapresi e a confidare nella Divina Provvidenza.

Come sempre, chi confida nella Madonna non rimane deluso, così dopo quattro mesi Sua Santità assegnò alla casa di Pietralata per l'opera iniziata la bella somma di 3.000.000.

Nello stesso anno, dicembre 1947, si fece l'inaugurazione dell'ampliamento della casa delle Suore Sacramentine in Pietralata presieduta da diverse autorità civili e religiose, tra cui Sua Ecc. Mons. L. Traglia, Vicegerente e Mons. P. Ercole.

Con grande gioia si poté aumentare il numero dei bambini, sistemandoli con agio nelle aule nuove e spaziose e aprire la scuola di lavoro.

\*\*\*\*\*

Intanto il lavoro di apostolato agganciato alla parrocchia continua con le rispettive associazioni femminili.

Le suore all'Ente di Assistenza cucinano e distribuiscono ogni giorno due mila minestre, altre continuano il servizio all'Ente Nazionale Maternità Infanzia a beneficio delle mamme e dei bambini svezzati.

Altre fanno visite a domicilio ai poveri unitamente alle Dame di S. Vincenzo. Frequentemente si segnalano casi pietosi: bimbi, orfani, vecchi da soccorrere e da ricoverare.

La visita a domicilio ai poveri non è opera propriamente detta del no-

stro Istituto, ma si è sempre esplicata questa attività dietro desiderio di Sua Em. il Cardinal Marchetti Selvaggiani, Vicario di Sua Santità, il quale a mezzo del Rev. do Parroco mandava e manda tuttora degli indumenti da distribuire ai più diseredati.

E' inutile dire che la borgata è molto povera, ma è un fatto che il dopoguerra accrebbe ancora di più la miseria materiale e morale.

Per avvicinare le persone bisognose anche l'autorità ecclesiastica escogita ogni iniziativa nell'intenzione di sanare le anime beneficiando i corpi. Tanto per conoscere la natura degli abitanti della borgata, come per capire meglio il tipo di lavoro necessario a svolgersi fra questa gente, sarà utile la narrazione di due episodi.

Una povera donna esasperata dalla miseria chiese alla Superiore la carità di due paia di calzoni anche usati per i suoi due figli, perchè, come ella disse, potessero uscire di casa in cerca di lavoro.

Si cercò negli indumenti riservati ai poveri, e, trovati i calzoni adatti al bisogno si consegnarono alla donna. La poveretta, per tutto ringraziamento li tirò con mala grazia in faccia alla Superiore, accompagnando il gesto con un frasario di insulti. Sembrava una forsennata. Appena ebbe finito lo sfogo, la Superiore le disse con gentilezza: "Non era necessario ringraziare in questo modo, bastava dire: - Non li voglio - ed io li avrei dati a chi aveva più bisogno di lei."

Le calme parole le toccarono il cuore e la povera donna s'inginocchiò all'istante davanti al quadro della Madonna e invocando perdono del brutto scatto usato verso la Superiore piangeva.

Un pomeriggio all'uscita dei bambini una povera mamma stava ad attendere il suo piccolo al cancello: il bambino frequentava l'asilo. Appena lo ebbe tra le braccia lo accarezzò teneramente, ma quando si accorse che il bambino aveva uno strappo nel grembiule incominciò ad inveire con male parole contro la suora al punto che dovette intervenire il parroco per farla tacere e costringerla ad uscire dal cancello. - Non importa - disse la donna rivolta alla suora - me la pagherai -. Infatti un mese dopo incontrò per strada la suora: le si

avventò contro furente di rabbia e la rimandò a casa con il velo strappato.

Questi due fatti bastino a dimostrare la difficoltà che si incontra nel trattare con questa povera gente.

In quel tempo la borgata contava maggior gente spregiudicata, più matrimoni illegittimi che famiglie regolari.

Ora però, grazie a Dio, con le nuove costruzioni che danno la possibilità di avere una casa più decente e più decorosa, la borgata va migliorando i suoi abitanti.

#####

Siamo al tempo delle elezioni politiche ed amministrative.

Ci sono dirigenti che sfruttano la buona fede della povera gente e la fanno sperare nella vittoria e nel miglioramento della propria posizione sociale.

Da ciò nascono altre difficoltà nelle suore, sia nell'insegnamento catechistico, come nell'insegnamento scolastico, perchè il bambino in casa sente e poi fa sue le calunnie contro il Papa e contro la Chiesa. Questo stato di cose ha la sua ripercussione anche nei rapporti con le suore.

Gli scolari non rispettano più la suora insegnante, non le credono più nemmeno quando insegna matematica e la missione di educatrice diventa ancor più dura.

Pur tuttavia i genitori insistono perchè i loro figli vengano accettati nella nostra scuola. Al momento delle iscrizioni se non si iscrivono i bambini le suore ricevono brutti insulti e tante volte si accettano anche i bambini che si desidera eliminare per condotta, per timore di qualche protesta in massa. In tali casi si accettano anche se si sa con certezza che quei tali scolari non daranno mai un soldo per la scuola, perchè i genitori dicono che bisogna sfruttare le suore.

Con quale prospettiva s'incomincia l'anno scolastico! Che soddisfazio-

ne! In nome di Dio si prosegue il lavoro cercando forza e generosità in Colui che tutto può.

Nel periodo elettorale la lotta è aspra.

Dopo le elezioni amministrative a Pietralata la Democrazia Cristiana si batte per alcuni voti in meno rispetto al Blocco del popolo (Partito Comunista.)

I comunisti inebriati per l'apparente vittoria, alla sera sfilano per le vie della borgata con le loro bandiere.

Arrivati al cancello delle suore si fermano esultanti per la presunta vittoria, inneggiano alla loro bandiera rossa frammischiando ai canti insulti e villanie. A pochi passi dall'abitazione delle suore vi è la chiesa parrocchiale. Qui inchinano la bandiera in atto di rispetto(!), poi riprendono a vantare "bandiera rossa" insultando i sacerdoti.

Ma "scherza coi fanti e lascia stare i Santi" dice il proverbio.

Di notte si scatena un terribile nubifragio con temporale.

Le acque dell'Aniene irrompono nella campagna e al mattino tutta la borgata è invasa dall'acqua. Nessuno può uscire di casa.

La parrocchia e la casa delle suore rimangono isolate ed asciutte, perchè poste ad un livello superiore di qualche metro a quello della borgata. Le abitazioni a pianterreno sono immerse nell'acqua fino all'altezza di sessanta centimetri circa e gli abitanti del primo piano vivono nel timore del crollo della casa.

I pompieri giungono a liberare la popolazione dalle loro abitazioni.

Il parroco e le suore danno asilo agli alluvionati che fra l'altro bisogna sostenere anche con il vitto. La Pontificia Comm. Assistenza viene in aiuto e manda alla casa delle suore quattro mila minestre, già confezionate, con altrettante razioni di pane e companatico da distribuire agli alluvionati.

Si chiamano le guardie, perchè quando si tratta di distribuire, i beneficiati non sono mai contenti, e si procede alla distribuzione del cibo.

Intanto le suore che fanno servizio all'Ente Assistenza e all'ONMI fanno altrettanto.

La casa delle suore sembra una locanda pubblica tanto da sembrare l'accampamento degli zingari.

Questa situazione durò sei giorni e sei notti.

Finalmente cessano le piogge, le acque si ritirano nel loro letto, la povera gente si ritira nella propria casa umida e dalle suppellettili rovinate.

Appena gli alluvionati lasciano l'asilo in cui erano stati ricoverati, le suore disinfettano i locali e li preparano a ricevere i bambini. L'umidità dei locali è in seguito causa di pleuriti in massa e tutti chiedono ancora soccorso, perchè si avvicina l'inverno e i poveri colpiti dall'alluvione hanno coperte, letti e indumenti inzuppati di acqua. Si presentano casi pietosissimi e difficili a risolversi, perchè tutta la popolazione è ridotta in questo stato. Molti si prodigano per lenire tante sofferenze, ma per quanto facciano i cuori generosi, i poveri rimangono soli nella loro sofferenza e nel loro scoraggiamento.

Quando manca la fede è ancor più penosa la prova: c'è chi prega, ma i più imprecano.

Una mattina la Superiora, sola nel suo studio mentre le suore attendevano alla loro scuola, senza essere avvertita da nessuno squillo di campanello, perchè non c'era nemmeno la suora portinaia, improvvisamente si trova circondata da una frotta di donne prepotenti ed esasperate per la loro grave situazione in cui si trovano. Forse anche aizzate dai comunisti, esse vogliono occupare la casa delle suore, perchè asciutta. Per farle tornare in senno e per calmarle ce ne volle. Il fatto fu saputo dalle autorità civili ed ecclesiastiche: le prime mandarono per un mese le guardie al cancello per la sorveglianza ed il S. Padre, nella persona di Mons. Baldelli, mandò la sua paterna benedizione e £.200.000.

Anche il sindaco di Roma per aiutare questi poveri infelici istituisce dei corsi di lavoro per togliere le giovanette dalle loro abitazioni e vuole che le suore se ne interessino. Così in quell'anno si tengono in casa, oltre alla solita scuola di lavoro, tre corsi di taglio e cucito. Con questo si aggiungono alla cinquantina di ragazze che già frequentano il laboratorio, altre novanta giovanette dai 12 ai 20 anni, le quali

non abbiano alcuna occupazione.

Le suore non bastano più e la Superiora assume tre signorine in aiuto sapendo di fare cosa utilissima togliere dalla strada tante fanciulle e insegnare loro, oltre al lavoro di sartoria, la necessità di essere profondamente cristiane.

Da quell'anno 1947, oltre la solita scuola di lavoro che funziona tutto l'anno, la scuola di taglio e cucito del Comune in tre corsi con orario alternato, ha sempre continuato ad accogliere numerose giovanette che imparano con grande soddisfazione personale e dei loro genitori. La visita del Sindaco non è mancata alla scuola e quest'anno alla chiusura del corso partecipò la consorte del Sindaco con due assessori e altre signorine ispettrici. In sala grande dell'asilo fece mostra dei molti lavori: dall'imparaticcio alla confezione di abiti femminili.

Così Mons. Baldelli nella stagione estiva che seguì l'alluvione costituì presso le suore Sacramentine due turni di colonia locale.

I bambini affluiscono in n° di 300 per ogni turno.

La colonia si ripete ogni anno in due turni togliendo numerosi bambini dalla strada. Solo quest'anno 1952 si ridusse il numero 150 per turno perchè cinque suore, per insistenza della direzione della P.O.A., dovettero impegnarsi nella direzione di una grande colonia della P.O.A. nella località di Frigene al mare.

In quest'anno 1952 la nostra scuola è stata frequentata ogni giorno da circa 900 persone.

N° 450 alunni della scuola elementare

N° 250 bambini dell'asilo

N° 40 ragazze per sartoria e maglieria

N° 90 " " per la scuola di lavoro del Comune

N° 30 " corso di addestramento professionale della Prev?S.

Tutte meno il corso di addestramento professionale hanno consumato ogni giorno la refezione: per i bambini dell'asilo e della scuola elementare il pranzo completo a mezzogiorno e per le ragazze della scuola di taglio e cucito del Comune la merenda.

A supplemento di tutto ciò continuano le opere solite parrocchiali, com-

presi i due corsi per la preparazione della Prima Comunione frequentati quotidianamente per due mesi e continuano le assistenze alla cucina dei poveri.

1952

#####